

Arquitectura popular en Cerdeña y culturas del habitar: la casa.

Carlo Atzeni

Università degli Studi de Cagliari

RESUMEN

«¿Qué es el Mediterráneo?» A esta pregunta Braudel respondió: «Mil cosas juntas. No es un paisaje, sino innumerables paisajes. No un mar, sino una sucesión de mares. No es una civilización, sino una serie de civilizaciones apiladas una encima de la otra»¹.

Pese a su tamaño, Cerdeña, una isla en el centro del Mare Nostrum, es expresión de la multiplicidad plural de las diversas culturas colonizadoras que han dado forma al paisaje de manera perdurable en una complejidad rica en variaciones. En este contexto, la casa popular rural se convierte en expresión de esta diversidad e identidad local. Es el resultado de un proceso continuo de variaciones de los dos arquetipos de referencia en el territorio a lo largo de la pre-modernidad reciente: la casa-patio y la casa-celda elemental. Estos arquetipos corresponden a las acciones más primitivas de domesticación del territorio: cercar el espacio para apropiárselo y controlarlo, y gestionar el terreno en pendiente mediante muros de contención, aterrazamiento y prácticas de desmonte o terraplén (superposición-yuxtaposición).

Elementos arcaicos como el recinto, el muro y el uso de materiales del lugar como la piedra o la tierra (sobre todo), contribuyen a destacar la dimensión material recurrente de una cultura constructiva que hunde sus raíces en la construcción en mampostería maciza, aún en recuperación, y que parece capaz de responder a las necesidades de la vida contemporánea, especialmente si se realiza una tras una lectura debida a las nuevas exigencias impuestas por la crisis pandémica.

Palabras clave: Arquitectura popular, culturas del habitar, tradiciones constructivas, morfología y tipología, paisajes rurales, Cerdeña.

«L'architettura popolare costituisce una preziosa fonte per lo studio della genesi architettonica. Il chiaro funzionamento degli edifici rurali e la sua stretta correlazione con i fattori geografici, climatici, con le condizioni economiche e sociali, esprimono semplicemente, senza mediazioni né preoccupazioni stilistiche che alterino la coscienza chiara e diretta di queste relazioni, la sua forte natura intuitiva, illuminano certi fenomeni basilari dell'architettura, a volte di difficile interpretazione negli edifici eruditi, ma di più facile lettura se saremo preparati a comprenderli e apprezzarli [...] è lecito supporre che un'indagine su questa materia possa assumere eccezionale importanza [...] dallo studio dell'architettura popolare si devono trarre lezioni di coerenza, serietà, economia, ingegno, funzionamento, bellezza [...] che molto possono contribuire alla formazione di un architetto dei giorni nostri»

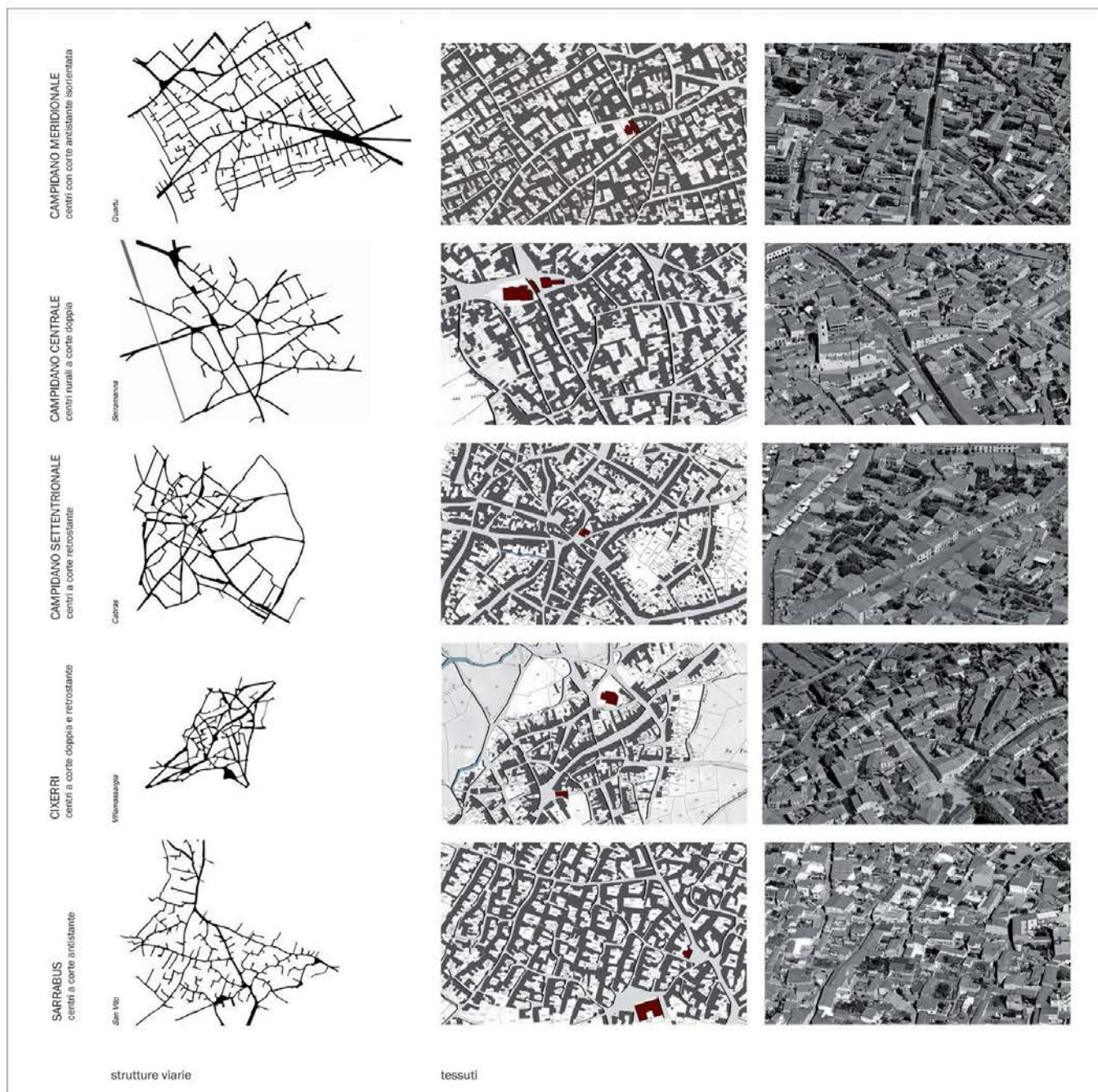
Távora F, in AA.VV, *Architettura Popular en Portugal*, Associação Arquitectos Portugueses, III edizione, 1988.

Un'architettura della necessità

L'ARCHITETTURA popolare della Sardegna, attraverso lo straordinario rapporto fra le sue forme essenziali e le tecniche della costruzione, spesso elementari ed arcaiche, che hanno presieduto alla loro realizzazione, esprime lo storico e inscindibile nesso che lega le comunità ai territori in cui si sono insediate.

1. Braudel F., *Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 1987, pag. 7.

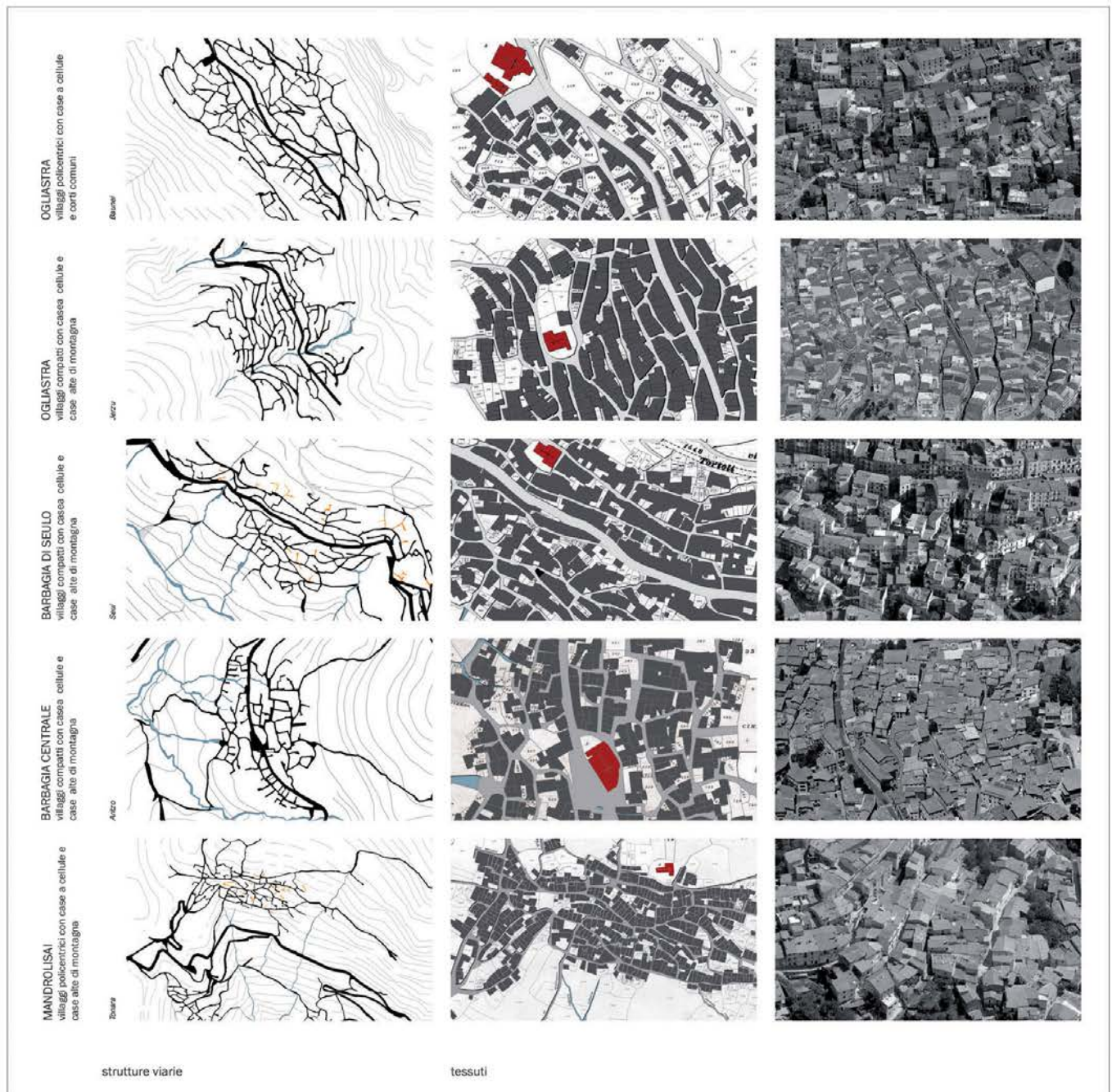
* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 58.



Si tratta di una relazione di lunga durata fondata sull'equilibrio fra le esigenze dell'uomo e le capacità del territorio di soddisfarle; tale relazione, in continuità e senza sostanziali variazioni, si è consolidata fondandosi sui paradigmi del costruire e sugli archetipi dell'abitare propri della pre-modernità, in molte aree dell'interno nell'Isola, sino ai primi decenni del XX secolo.

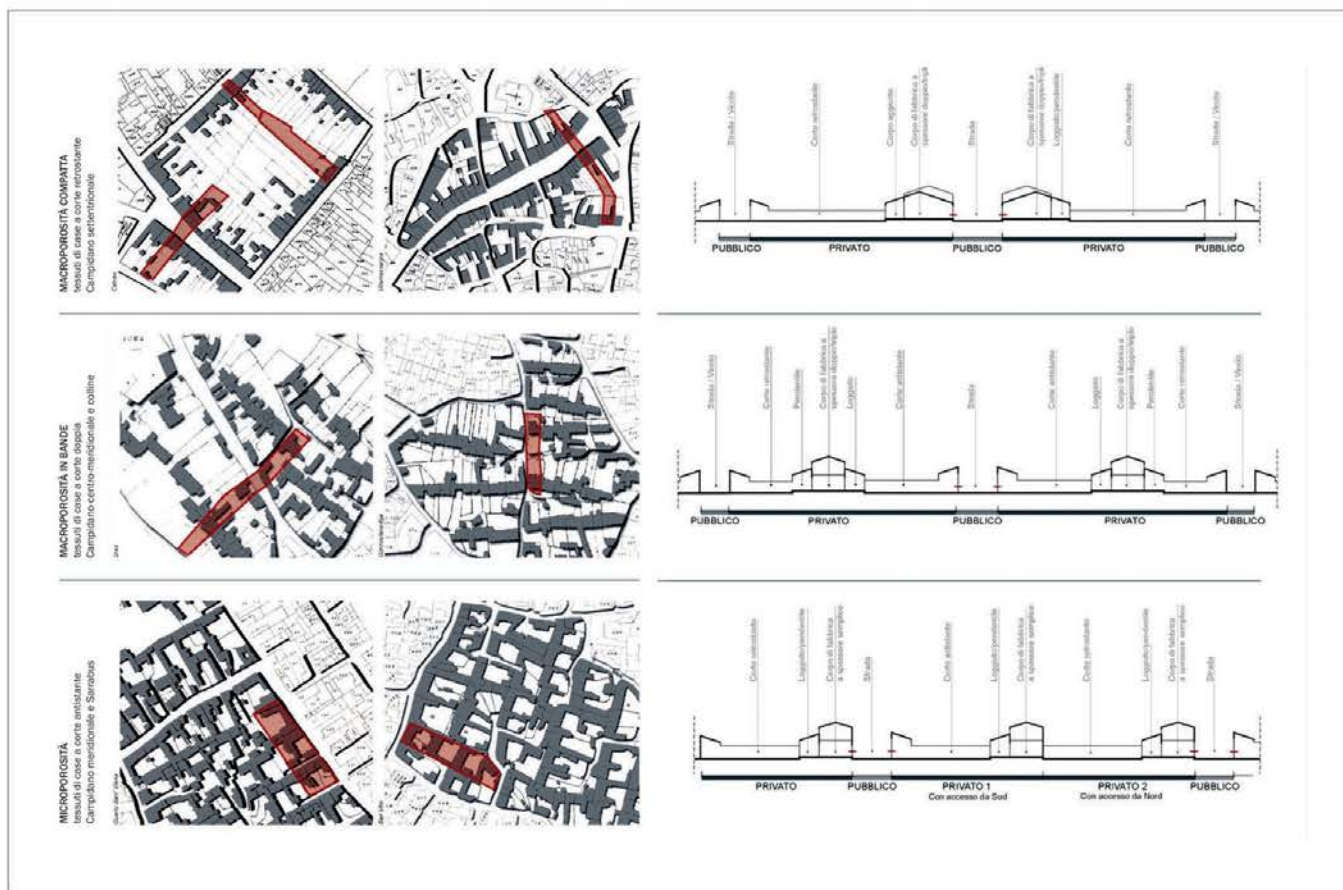
In Sardegna la cultura del costruire pre-moderna è un fatto essenzialmente locale; in modo non dissimile da quanto si verifica in altri ambiti del Mediterraneo, infatti, attinge dal territorio la quasi totalità

[2] STRUTTURE URBANE E TESSUTI NEI VILLAGGI CON CASE A CORTE DELLE PIANURE.



[3] STRUTTURE URBANE E TESSUTI NEI VILLAGGI CON CASE A CELLULE ELEMENTARI E SVILUPPATE IN ALTEZZA DELLE MONTAGNE.

degli elementi necessari alla costruzione, minimizzando le distanze dell'approvvigionamento secondo logiche di "prossimità", e limita il ricorso agli specialismi nei processi di lavorazione facendo largo uso dell'auto-costruzione, anche se in ogni regione storica si possono riconoscere fertili scambi con maestranze e culture costruttive "alte" (particolarmente, ma non esclusivamente, tra gli specialisti della lavorazione della pietra) che venivano impiegate nei lunghi processi di costruzione dei monumenti religiosi, e anche delle dimore delle classi dominanti. L'uso ricorrente di materiali naturali come il legno, la terra e la pietra costituisce infatti il



fondamento dell'edilizia tradizionale sarda e rappresenta un significativo carattere di autosostenibilità dell'insediamento storico di matrice rurale.

Le culture dell'abitare e del costruire di origine agro-pastorale, infatti, appaiono da sempre guidate da un principio di necessità in virtù del quale l'abitare e il conseguente costruire si corrispondono nella costante ricerca di sintesi di processi e pratiche indirizzate a ricavare il più dal meno: e solo dopo aver realizzato ciò che è strettamente necessario all'abitare e al lavoro si può concedere spazio a contenutissimi apparati decorativi, per lo più legati alle lavorazioni di elementi di fabbrica "specialistici" (in genere aperture esterne e coronamenti).

L'impiego della stessa pietra o della stessa terra che si estrae nello scavo delle fondamenta dello specifico sito in cui viene costruita la propria dimora è pratica diffusa e costante in tutti processi di costruzione della casa —cosicché per queste architetture del quotidiano il rapporto col suolo costituisce un fatto immanente e fondativo, e il radicamento si inquadra in una prospettiva di lungo periodo.

La costruzione intesa come sintesi estrema che riduce il livello di lavorazione e rifinitura dei materiali ha prodotto case dai caratteri formali, linguistici e tecnologici estremamente "archetipici". Nella prima metà dell'Ottocento, il Padre Vittorio Angius², una figura di intellettuale illuminista che guarda alla Sardegna interna e rurale con l'occhio critico del razionalismo scienziato, così descrive ad esempio le abitazioni di Villasalto, villaggio di scisto costruito su un crinale della regione storica del Gerrei, a

[4] STRUTTURE URBANE NEGLI AMBITI DELLA CULTURA DELL'INTROVERSIONE: RAPPORTO FRA LE POROSITÀ DEI TESSUTI E I DIFFERENTI SOTTOTIPI A CORTE.

2. Il Padre Vittorio Angius, si occupò di redigere intorno al 1830 le voci riguardanti i centri abitati della Sardegna del *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, su incarico del professor Goffredo Casalis curatore dell'intera opera che fu poi edita a Torino nel 1833 dall'allora libraio Maspero.

3. Angius V. in Casalis G., *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, alla voce *Galila*, pag. 29 dell'edizione originale.

4. Pagano G., Daniel G., *Architettura rurale italiana*, Hoepli Editore, Milano 1936, pag. 11.

5. Grassi G., *Nota sull'architettura rurale*, in Grassi G., *Scritti scelti 1965-1999*, Franco Angeli, Milano 2000, pag. 161.

[1] CASE A CELLULE ELEMENTARI E CORTE A RUINAS NELLA REGIONE STORICA DEL BARIGADU (FOTO DI CARLO ATZENI).



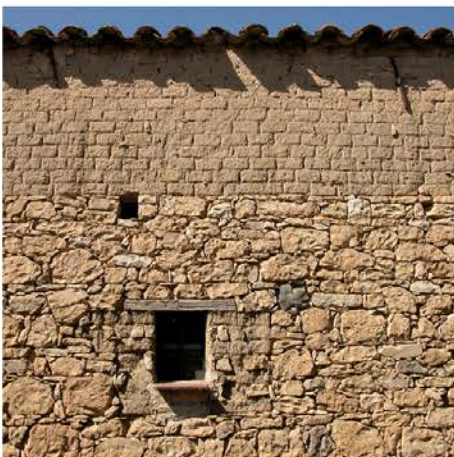
sud-est dell'isola: «Le case sono tutte costrutte di pietre, le antiche mal formate sì che pajon spelonche, le recenti alquanto migliori [...]»³ [1].

Si tratta di una forma di razionalizzazione funzionale dell'abitare e del costruire quasi ancestrale, per «[...] il soddisfacimento delle più semplici e meno vanitose necessità costruttive realizzate dall'uomo, con uno spirito di meraviglioso primitivismo [...]»⁴, che tuttavia è stata perfettamente in grado di generare luoghi e paesaggi di grande complessità, dando luogo a sistemi insediativi che rimandano all'idea di una adeguatezza nelle modalità di presidio del territorio e di una generale aderenza del costruito al paesaggio. Quelle stesse adeguatezze di cui ci parla Giorgio Grassi nella sua *Nota sull'architettura rurale* evidenziando che ci si riferisce a «[...] quelle architetture in cui risaltano la semplicità e la chiarezza del fine, la precisione dei mezzi, la sicurezza delle soluzioni, dove ogni elemento risponde a un'attesa definita, per cui si è tentati di parlare anzitutto di idee giuste»⁵. Le parole di Grassi esprimono una precisa posizione culturale che suona come critica al "consumismo" dell'International Style e in generale di molta architettura contemporanea, e che rivendica il diritto-dovere di "imparare dalla storia" e dalle culture materiali locali. È un richiamo all'etica e anche all'estetica del moderno razionalismo, lo stesso in sostanza a cui si riferiva Giuseppe Pagano, che nell'architettura rurale ne riconosceva le radici funzionaliste, la coerenza nel rapporto tra forma e funzione. Lo stesso a cui torniamo oggi a fare riferimento, nel momento in cui elaboriamo una risposta alle crisi climatica e pandemica enunciando la strategia del *Green Deal*, una nuova qualità del costruito a partire dal rapporto con la natura e con la storia.

Uno degli aspetti che più colpisce nell'affrontare lo studio delle tecniche costruttive tradizionali in Sardegna, è l'apparente continuità con cui, per diversi secoli, gli artigiani locali si sono tramandati i magisteri della cultura materiale, sino alla prima metà del 1800 e, in alcuni ambiti, addirittura sino al secondo conflitto mondiale.

L'isolamento delle comunità locali sarde ha indubbiamente contribuito al consolidamento di una sorta di endemismo della costruzione;

[5] TERRA E PIETRA ELLA COSTRUZIONE TRADIZIONALE A SIMALA NELLA REGIONE STORICA DELLA MARMILLA (FOTO DI SILVIA MOCCI).





tuttavia, una riflessione attenta, condotta ad una scala più ampia e ripercorrendo le vicende storiche dell'isola, evidenzia che la costruzione sarda presenta non pochi episodi di convergenza culturale con altri paesi dell'area mediterranea, e radica le sue origini ben lontano nel tempo, risultando spesso esito di ibridazioni di esperienze tecniche associate alle circolazioni delle maestranze sia a scala regionale che a scala del bacino.

In questo senso si ritrovano prossimità tipologiche, formali, linguistiche e tecniche —più in generale dei costumi edilizi come opportunamente sottolinea Norberg Schulz⁶— certamente con gli ambiti mediterranei della penisola iberica ma anche con la fascia costiera del Maghreb separata dalla Sardegna solo da poche centinaia di chilometri. E con queste prossimità si ritrovano anche numerose varianti specificamente isolane.

[6] I PAESAGGI URBANI DELLE CASE A CORTE E DELLA COSTRUZIONE IN TERRA CRUDA: PERCORSO PUBBLICO A SERRAMANNA NELLA REGIONE STORICA CAMPIDANO CENTRO-MERIDIONALE (FOTO DI CARLO ATZENI).

[7] LA CULTURA DELL'INTROVERSIONE: CASA A CORTE A GONNOSCODINA NELLA REGIONE STORICA DELLA MARMILLA (FOTO DI CARLO ATZENI).

6. Norberg Schulz C., *Architettura: Presenza, linguaggio, Luogo*, Skira, Milano 2002.

7. Nourissier G., Reguant J., Casanovas X., Graz C. (a cura di), *Arquitectura Tradicional Mediterranea*, Col·legi d'Aperelladors i Arquitectes Tecnics de Barcelona, Barcellona 2002, pag. 22.

8. In proposito si veda Sanna A., *Il recinto, la corte, la cellula abitativa*, in Angioni G., Sanna A., *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Editori Laterza, Bari 1988.

9. Sul carattere massivo dell'architettura tradizionale in Sardegna si veda in particolare Mocchi S., *Ingredienti progettuali. La massività del paesaggio sardo*, in Atzeni C., *Progetti per paesaggi archeologici. La costruzione delle architetture*, Gangemi, Roma 2016.

10. I muri di terra cruda sono tipici di quasi tutta l'edilizia di pianura e sono costituiti da mattoni con formato ricorrente di 40x20x10 cm; il corpo murario è quasi universalmente a due teste, con spessore di 40 cm e apparecchio con mattoni tutti di punta o di testa, con giunti verticali sfalsati di mezzo mattone. In alcuni centri del Campidano settentrionale è stato riscontrato l'uso, peraltro molto raro, di apparecchi a tre teste per la realizzazione dei piani terra di importanti palazzetti. I mattoni di terra cruda rappresentano un primo esempio di standardizzazione edilizia sul territorio, anche se la produzione assai di rado era di competenza di aree specializzate; più di frequente, infatti, i mattoni erano confezionati dagli stessi costruttori, che spesso erano anche i futuri abitanti delle case secondo un principio di autocostruzione abbastanza diffuso in Sardegna.

[9] PAESAGGI URBANI E CARATTERE RURALE: PERCORSO URBANO AD ASSOLO NELLA REGIONE STORICA DELLA MARMILLA (FOTO DI CARLO ATZENI).



L'insediamento in Sardegna è perlopiù organizzato in nuclei accentrati, in forma di villaggi che presidiano l'agro secondo un repertorio di figure territoriali riconoscibili e ricorrenti (corone attorno a emergenze orografiche, sistemi lineari singoli o doppi lungo le aste fluviali, reticoli nelle aree di pianura e collina...); coerentemente con la cultura mediterranea più diffusa, «[...] l'orografia, la necessità di liberare le terre da coltivare e la sicurezza condizionano la morfologia e il posizionamento»⁷ degli stessi abitati [2-3].

La casa della pre-modernità in Sardegna si colloca normalmente all'interno del villaggio ed è riconducibile a due archetipi di riferimento: la casa a corte rurale, abitazione inclusa in un recinto con cui sancire la proprietà di una porzione di spazio aperto necessario al lavoro, e la casa a cellule elementari più adatta alla colonizzazione dei suoli in pendio ricorrenti nei siti di alta collina e montagna⁸.

La casa sarda, qualunque sia l'articolazione spaziale che genera, ha sempre un connotato massivo⁹ in cui il muro, con il suo spessore normalmente ingente, costituisce l'elemento strutturale e linguistico di maggiore rilevanza. Solo le carpenterie strutturali lignee di copertura e dei solai intermedi rimandano ad una dimensione costruttiva di natura più tettonica riducendo il loro spessore e fondandosi su un sistema gerarchizzato di elementi orditi secondo modalità tessili.

La bassa densità e il carattere orizzontale del costruito costituiscono le regole insediative dei villaggi fondati sul tipo a corte; qui prevale il vuoto sul pieno e la natura degli aggregati urbani è porosa, definita dal carattere cavo della casa a corte, con differenti forme di porosità in funzione della declinazione locale che questo tipo di casa assume nei differenti areali insediativi. L'introversione dello spazio domestico costituisce la costante di questi villaggi e la casa risolve le sue relazioni con l'abitato attraverso il recinto murario della corte. In questo senso si incontrano dunque villaggi a porosità chiusa dove la corte è unica e antistante (successione urbana: strada-corte-casa), a porosità in bande dove la casa dispone di due corti, una antistante più civile ed una retrostante più

[8] PERCORSI DI PIETRA FRA CASE A CORTE DI MONTAGNA A ONIFERI NELLA REGIONE STORICA DEL NUORESE (FOTO DI CARLO ATZENI).



rurale (sequenza urbana: strada-corte antistante-casa-corte retrostante-strada) e a macroporosità dove la casa è a corte retrostante e l'aggregato è connotato da grandi vuoti a carattere rurale recintati dalla cortina perimetrale delle case con affaccio su strada (sequenza urbana: strada-casa-corte-corte-casa-strada) [4].

In tutti questi casi il recinto murario è il vero protagonista della forma urbana, l'archetipo dell'insediamento di matrice rurale che definisce l'appropriazione di una porzione di territorio e la sua conseguente domesticazione in forma di spazio per l'abitare.

Laddove le condizioni orografiche si fanno più radicali e articolate, il villaggio fisiologicamente assume forme più compatte e la casa, all'aumentare della pendenza dei suoli, progressivamente riduce le sue pertinenze aperte, facendo perdere importanza alla corte. In questi ambiti la densità del costruito aumenta, la prossimità diventa un carattere dominante e la casa si connota soprattutto per il suo essere esito di un'articolazione cellulare secondo processi additivi per sovrapposizione e giustapposizione, sviluppandosi in altezza (anche sino a tre e quattro livelli). La casa si fa più estroversa e l'affaccio su strada diventa un carattere ricorrente, contrariamente a quanto si verifica nella casa a corte, totalmente rivolta verso l'interno.

La materia e i caratteri dell'architettura popolare: la terra e la pietra

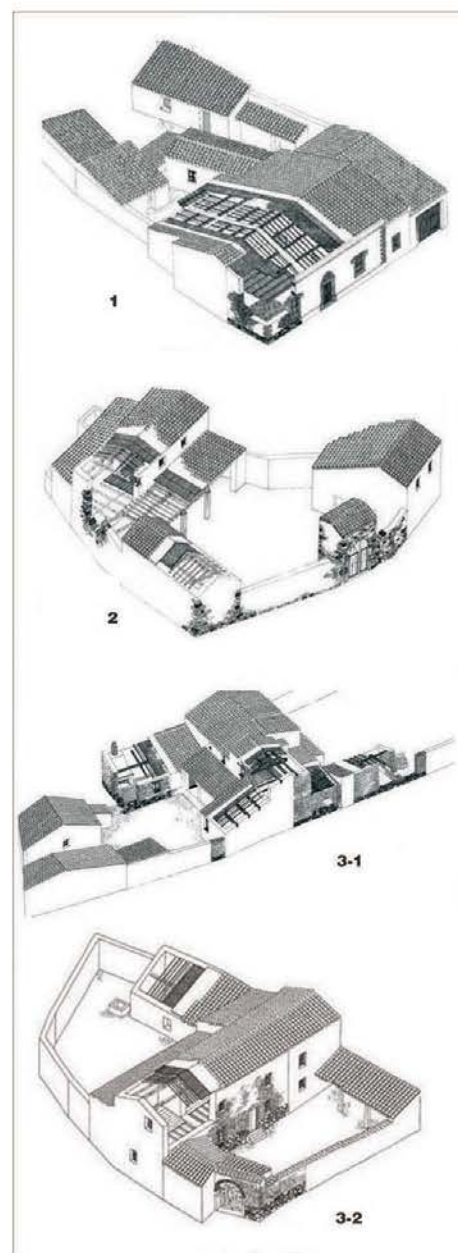
Se la costruzione storico tradizionale dell'architettura popolare in Sardegna è muraria e massiva, a segnarne il carattere sono i materiali che la compongono e ne articolano le differenze: terra e pietra, materiali capaci di connotare vere e proprie espressioni storiche di differenti culture costruttive. Il territorio regionale può essere, in questo senso, idealmente diviso in due grandi ambiti di riferimento: da un lato le grandi pianure dei Campidani, del Cixerri e del Sarrabus, tipicamente aree costruttive della terra cruda¹⁰, dall'altro, le aree collinari, di altopiano e montane in cui si costruiva quasi esclusivamente in pietra.

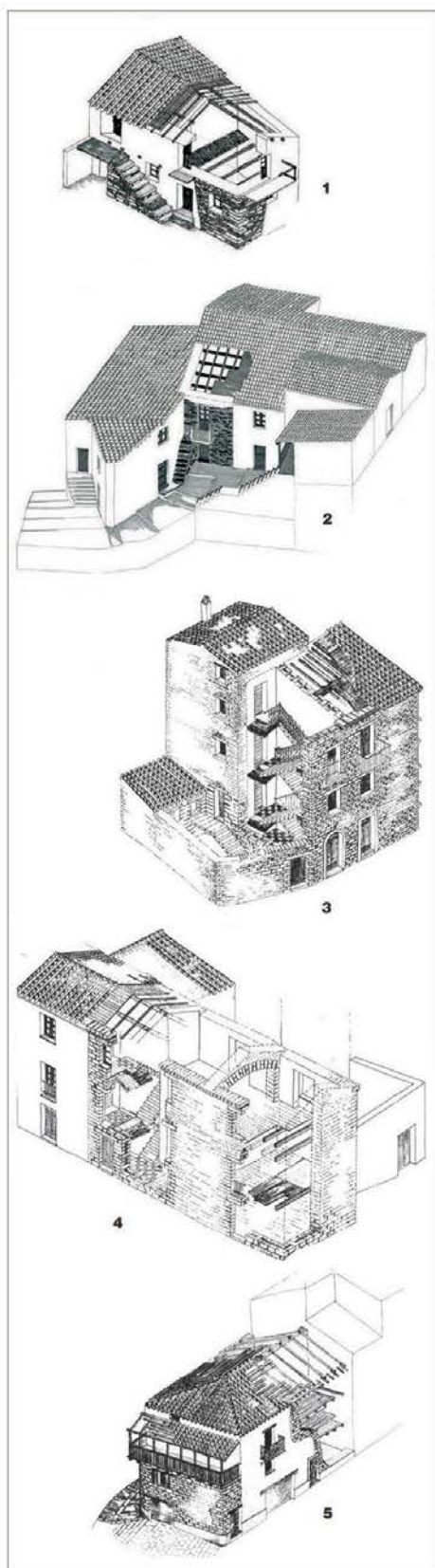
Si tratta di una separazione tangibile e particolarmente netta che tuttavia presenta territori di sovrapposizione e di mediazione in particolare nelle aree di collina, dove sono diffusi i tipi di "transizione" (secondo la definizione che ne diede il geografo Maurice Le Lannou nella prima metà del XX secolo)¹¹, che si collocano a metà strada, sia dal punto di vista geologico che culturale, fra le aree di pianura e quelle di montagna e altipiano (senza contare che tutte le costruzioni in pietra hanno malte di argilla, e che tutti gli edifici in terra cruda hanno fondazioni e basamenti in pietra). In questi ambiti, infatti, oltre alla dimensione tipologicamente ibrida delle case (ancora perlopiù a corte come nelle pianure ma con spiccati caratteri montani), si riscontrano con frequenza significative commistioni di tecniche e materiali e non è raro che una stessa fabbrica sia realizzata in parte in pietra e in parte in terra [5].

Tuttavia, il legame tra le culture dell'abitare e quelle del costruire, e in particolare tra tipi edilizi e tipi costruttivi, non appare dipendere direttamente dalla materia; si tratta evidentemente di una relazione di natura più culturale, infatti proprio il luogo dell'insediamento assume un peso determinante in merito allo sviluppo del tipo edilizio in funzione della cultura dell'abitare che in esso si è radicata, della sua forma, delle esigenze economico-produttive delle comunità. Allo stesso modo è ancora

[10] CASE A CORTE DELLE PIANURE E DELLE COLLINE. DALL'ALTO IN BASSO: [1] CASE A CORTE RETROSTANTE CON "SALA" A SAN VERO MILIS (CAMPIDANO SETTENTRIONALE), [2] CASA A CORTE ANTISTANTE A PAU (ALTA MARMILLA), [3-1 E 3-2] CASE A CORTE DOPPIA A URAS (CAMPIDANO CENTRALE).

[11] CASE A CELLULE DELLE MONTAGNE. DALL'ALTO IN BASSO: [1] CASA A CELLULE ELEMENTARI A GAVOI (BARBAGIA CENTRALE), [2] CASE ALTE DI MONTAGNA A CORTE COMUNE A GADONI (BARBAGIA DI SEULO), [3] CASA ALTA A OLZAI (BARBAGIA CENTRALE), [4] PALAZZO CON SVILUPPO SU STRADA A MAMOIADA (BARBAGIA CENTRALE), [5] CASA ALTA CON LOGGIA A GAVOI (BARBAGIA CENTRALE).





l'ambito territoriale che, attraverso la natura dei propri sostrati e la conformazione dei suoli, determina l'affermarsi di una particolare cultura della costruzione rispetto a un'altra. In sintesi, è proprio ciò che Pagano ci ricordava nel definire l'architettura rurale italiana come «[...] un immenso dizionario della logica costruttiva dell'uomo, creatore di forme astratte e di fantasie plastiche spiegabili con evidenti legami col suolo, col clima, con l'economia, con la tecnica [...]»¹².

L'abitazione rurale in Sardegna è quindi caratterizzata da ambiti tipologici e tecnologici i cui margini sono spesso sovrapposti e comunque non nettamente definiti.

I principi che regolano il rapporto tra la costruzione tradizionale in Sardegna e il suolo, o per meglio dire l'attacco al suolo, invece, ancora a causa della relazione diretta tra forma e natura dei luoghi con conseguente disponibilità di materiali, possono certamente essere associati a tecniche e materiali differenti.

Nelle aree pianeggianti della costruzione in terra il suolo costituisce una base da cui spiccare le murature in elevazione (sempre con la mediazione di un basamento lapideo); il principio è quello dell'estruzione e l'aspetto critico consiste soprattutto nella gestione dell'acqua e dell'umidità ma non nel contenimento del terreno. I villaggi labirintici delle case a corte nelle pianure cerealicole della Sardegna sono in sostanza non dissimili dagli orizzonti d'argilla delle medine della sponda sud del Mediterraneo, replicandone alcuni caratteri fondativi ed invarianti come l'introversione, le strutture urbane ramificate, il ricorso al vicolo, il muro come elemento interscalare che regola le relazioni tra forma urbana, tipo edilizio e costruzione, solo per citare alcuni dei più significativi [6-7].

Nei distretti del lapideo, e in particolar modo nei centri a carattere prettamente montano, rendere abitabile il suolo acclive rappresenta il vincolo e la vera sfida per l'insediamento e la costruzione. La colonizzazione del pendio è resa possibile dal contenimento del terreno mediante la costruzione di un sistema di terrazzi scalettati; le cellule di attacco al suolo costituiscono vere e proprie sostruzioni, consentendo di contenere da valle la spinta del terreno con la resistenza per forma delle scatole murarie parzialmente interrato. Le stesse cellule saranno poi l'unico sedime disponibile per la costruzione in elevazione e dunque dovranno farsi carico di sostenere da un lato le spinte del terreno e dall'altro il carico sovrastante; sostruzione da un lato e sovrapposizione di cellule dall'altro costituiscono le due modalità edificatorie ricorrenti in questi ambiti; i paesaggi costruiti dunque tendono a svilupparsi in altezza secondo un principio esattamente opposto a quello delle pianure; la pietra rappresenta così la dominante materia di questi luoghi [8].

Nell'architettura popolare dell'Isola alcuni caratteri costruttivi ricorrono senza sostanziali variazioni, o con una casistica limitata riconducibile a poche soluzioni di riferimento; è il caso ad esempio delle coperture, dei solai e degli infissi realizzati con carpenterie strutturali elementari, impalcati lignei, incannicciati e manti in coppi.

Altri, invece, come le murature, le aperture e le soluzioni di gronda, in ragione delle tecniche costruttive, dei materiali impiegati e delle numerose soluzioni connotano in maniera esclusiva le differenti declinazioni locali della cultura costruttiva [9].



[12] LA CULTURA DELL'INTROVERSIONE: CASA A CORTE A TULI NELLA REGIONE STORICA DELLA MARMILLA (FOTO DI CARLO ATZENI).



[13] LA CULTURA DELL'INTROVERSIONE: CASA A CORTE A URAS NELLA REGIONE STORICA DEL CAMPIDANO CENTRALE (FOTO DI CARLO ATZENI).

Lo spazio dell'abitare: forme e tipi

In Sardegna la varietà e il contrasto di caratteri costituisce tuttora una costante, sia geograficamente che culturalmente.

Il suo territorio risulta diversificato dal punto di vista geologico, morfologico e climatico¹³ e pur non raggiungendo rilievi elevati, può considerarsi prevalentemente collinare e montuoso. Inoltre, si riscontra una frammentazione culturale delle comunità che rimanda a differenti modalità insediative e di strutturazione degli spazi dell'abitare.

Per l'isola il mare ha esercitato un ruolo marginale sulle comunità, rispetto alla quasi esclusiva affermazione di un modello culturale più propriamente legato all'universo agro-pastorale. Baldacci nei primi anni '50 del Novecento osservava che «la popolazione sarda costiera è assai poca [...]»¹⁴, infatti il sistema dei villaggi premoderni della Sardegna si mantiene lontano dal litorale e i centri abitati prediligono i luoghi alti dell'entroterra collinare «[...] marginali alle grandi pianure [...]» e «[...] di media montagna [...]»¹⁵, secondo una logica di presidio del territorio tipicamente medioevale¹⁶.

Il geografo Le Lannou prima e lo stesso Baldacci poi, a metà del 1900, associavano le modalità insediative in Sardegna a tre ambiti territoriali ben distinti:

11. Le Lannou M., *Patres et paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours 1941, ed. it. *Pastori e contadini di Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1979.

12. Pagano G., Daniel G., *op. cit.* pag. 12.

13. "Cantonale" secondo la definizione che Maurice Le Lannou diede in *Patres et paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours, 1941.

14. Baldacci O., *La casa rurale in Sardegna*, Centro di Studi per la geografia etnologica, Firenze, 1952, pag. 5.

15. Baldacci O., *Op. cit.*, pag. 5.

16. L'origine dell'insediamento sardo così come appare strutturato attualmente, non è del tutto chiara, infatti sottolinea Ortu che «Per quanto strano possa apparire non disponiamo ancora per la Sardegna di informazioni adeguate su quella realtà insediativa cui normalmente attribuiamo il nome di "villaggio". Questo difetto di conoscenza riguarda anzitutto e specialmente l'Alto Medioevo, e cioè i secoli in cui si verifica molto probabilmente una prima, capillare, diffusione del villaggio come tipo insediativo». Ortu G. G., *Il villaggio*, in Ortu G. G., Sanna A., *Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. L'atlante delle culture costruttive della Sardegna*, Dei Tipografia del Genio Civile, Roma 2009.

[14] CASE ELEMENTARI CON CORTE RETROSTANTE NEL SANTUARIO DI SANTA CRISTINA DI PAULILATINO (ALTO ORISTANESE). (FOTO DI CARLO ATZENI).

[15] LA CULTURA DELL'INTROVERSIONE: CASE A CORTE RETROSTANTE A MASSAMA NELLA REGIONE STORICA DEL CAMPIDANO SETTENTRIONALE (FOTO DI CARLO ATZENI).

[16] CASA A CORTE DI COLLINA A SORRADILE NELLA REGIONE STORICA DEL BARIGADU (FOTO DI CARLO ATZENI).



—le aree delle pianure centro-meridionali (i Campidani e la piana del Cixerri), in cui prevalgono le attività agricole legate in particolare alla cerealicoltura e alla viticoltura;

—le aree dei massicci della Sardegna centro-orientale (le Barbagie e le Baronie) storicamente vocate alla pastorizia e alle colture boschive;

—infine, la vasta fascia collinare e di altopiano (la Marmilla, il Sarcidano, la Trexenta, il Meilogu, il Barigadu, il Marghine e la Planargia), regno soprattutto ancora della cerealicoltura e dell'olivo, che interessa il resto dell'isola e che, segnando il passaggio fra le due precedenti, può essere considerata come zona di transizione con influenze culturali derivanti da entrambe.

L'insediamento popolare, come detto in apertura, è accentrato, anche se in alcune regioni come il Sulcis e la Gallura spopolate durante la "catastrofe insediativa" del XIV secolo, sono diffuse forme di colonizzazione piuttosto recenti fondate sulla dispersione capillare con tipi di case rurali isolate o embrionalmente organizzate in aggregati proto-urbani.

L'architettura domestica regionale è riconducibile a una ridotta casistica di tipi edilizi di base. Le Lannou limitava a tre i tipi di riferimento dell'edilizia tradizionale:

—[...] la casa a cortile chiuso nella pianura e negli altipiani coltivati [...];

—[...] la casa montana sviluppata in altezza;



[17] CASE CON CELLULE E CORTE RETROSTANTE A BUSACHI NELLA REGIONE STORICA DEL BARIGADU (FOTO DI CARLO ATZENI).

—[...] una casa molto più semplice [...] a nord-ovest di una linea immaginaria da Cabras al golfo di Olbia¹⁷.

Studi successivi di architettura, geografia, antropologia¹⁸ più focalizzati sul tema dell'abitare hanno molto articolato questo schema, che resta comunque una visione di grande forza di sintesi, al quale è impossibile non riferirsi ancora oggi, pur cercando come faremo di seguito di delineare la grande "cultura delle differenze" dell'architettura popolare [10-11].

La casa e il vuoto

La casa-fattoria delle pianure, la casa a corte, nella sua aggregazione urbana genera villaggi a bassa densità nei quali il vuoto prevale sul pieno. L'impianto urbano è governato da isolati di grande dimensione, da una maglia viaria che riduce al minimo gli spazi e i percorsi pubblici e dalla continuità degli allineamenti edilizi. Spazio pubblico e privato sono nettamente distinti e separati dai recinti delle corti. È proprio l'ampiezza dei recinti a generare isolati profondi ed a disegnarne i perimetri murati, con pochissime bucatore che non siano i portali d'ingresso. Grandi case a corte sono state poi suddivise tra eredi in ragione dell' "egualitarismo successorio" vigente nell'isola; e il vicolo è il dispositivo che consente di garantire l'accesso a tutte le abitazioni risultanti da questo processo di frammentazione ereditaria. Questo contribuisce spesso ad aumentare il carattere "labirintico" dei tessuti di questi villaggi.

La corte, di norma monofamiliare, diventa il condensatore (altamente specializzato) all'interno del villaggio dei luoghi della produzione agricola, e riflette un'organizzazione dello spazio domestico orientato all'autosufficienza della famiglia.

La casa a corte sarda presenta tre sottotipi corrispondenti ad altrettante regioni storiche:

17. Le Lannou M., *Op.cit.*

18. In proposito si vedano gli studi di Vico Mossa pubblicati in *Architettura domestica in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1981, di Giulio Angioni e Antonello Sanna pubblicati in *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Editori Laterza, Bari 1988 ma anche la collana dei Manuali del Recupero dei Centri Storici della Sardegna coordinati da Carlo Atzeni, Antonello Sanna, Gian Giacomo Ortu e pubblicati da DEI Tipografia del Genio Civile tra il 2008 e il 2009.

19. In proposito sono emblematici i centri di Quartu, Selargius, Monserrato, Pirri, Assemini che costituiscono l'area vasta cagliaritana mantenendo perfettamente leggibili i caratteri dell'insediamento rurale originario.



[18] CASE A CORTE SVILUPPATE IN ALTEZZA AD OLIENA NELLA REGIONE STORICA DEL NUORESE (FOTO DI CARLO ATZENI).

—casa a corte antistante del Campidano meridionale (area cagliaritana¹⁹ e del Sarrabus);

—casa a corte doppia del Campidano centrale e delle colline centro-meridionali;

—casa a corte retrostante con sala del Campidano settentrionale e dell'Alto Oristanese.

Nella corte antistante l'abitazione, disposta a fondo lotto, mantiene l'affaccio sulla corte verso sud o sud-est [12-13].

Le case sono governate dalla regola inderogabile dell'isorientamento bioclimatico verso sud e posizionate in modo da garantire al massimo civile convivenza e *privacy* nell'aggregazione urbana, riducendo le ombre portate sui lotti confinanti e limitando i problemi dell'introspezione fra le diverse proprietà.

Un loggiato collega dall'esterno gli ambienti della casa e regola i rapporti con la corte ristabilendo l'equilibrio bioclimatico della casa, e offrendo una sintesi di alto livello tra ragioni funzionali e qualità architettonica, sino a porsi come carattere decisivo del tipo edilizio.

Nel Campidano centrale e nella fascia collinare centro-meridionale dell'isola il rapporto fra strada, corte e abitazione si struttura sul tipo



[20] CASA ALTA DI MONTAGNA A OLZAI NELLA BARBAGIA CENTRALE (FOTO DI CARLO ATZENI).

edilizio della casa a doppia corte. L'abitazione si colloca al centro del lotto e, beneficia del doppio affaccio. Le corti che ne derivano hanno dimensioni e ruoli differenti: una più grande mantiene i caratteri della corte campidanese del meridione, l'altra, più piccola, assume una connotazione più rustica e di servizio.

Le case a corte traducono in spazio il dinamismo e la processualità dell'insediamento rurale e la capacità di adattamento al mutare delle esigenze del nucleo familiare, sia attraverso i processi di accrescimento diacronici per addizione e giustapposizione di nuovi vani, sia mediante il già citato processo di frazionamento legato alle successioni ereditarie²⁰.

Per le abitazioni del Campidano settentrionale la strada, e non più il chiuso della corte, diventa sede delle relazioni sociali. L'orientamento, in questo caso specifico, non è più regola discriminante nell'ubicazione del corpo di fabbrica che mantiene l'affaccio su strada anche quando questo comporta un'esposizione poco ortodossa (a nord) della corte, di conseguenza sempre retrostante. «La sala definisce il tipo di abitazione dei Campidani Settentrionali. È la stanza d'ingresso nella quale si immettono le altre; è la più grande di tutte ed è l'unica che comunica non solo con la strada ma anche direttamente o indirettamente con il cortile posteriore»²¹ [14-15-16].

La casa e il "pieno" edilizio

Il passaggio dalla pianura alla montagna coincide con un radicale mutamento della cultura dell'abitare che si riflette in una profonda diversificazione della casistica tipologica.



[19] CASE ALTE DI MONTAGNA CON CORTE COMUNE E GADONI NELLA BARBAGIA DI BELVÌ (FOTO DI CARLO ATZENI).



[21] CASE A CELLULE A TONARA NELLA REGIONE STORICA DEL MANDROLISAI (FOTO DI CARLO ATZENI).

Nelle aree di montagna, infatti, l'agricoltura lascia il posto alla pastorizia e le principali trasformazioni dei prodotti legati al mondo pastorale erano compiute in prossimità dei pascoli, separati dai luoghi dell'abitare e spesso distanti da essi. Le abitazioni non necessitano di ampi spazi per il lavoro, hanno impianto cellulare e si contraggono riducendo le loro dimensioni, addossandosi le une alle altre, spesso occupando per intero il lotto. Questa modalità di insediamento è particolarmente vantaggiosa in montagna, dove i pendii scoscesi mal si prestano all'edificazione a bassa densità, e le case devono ritagliarsi il proprio spazio nel centro abitato adattandosi a un'orografia più vincolante [17].

Gli abitati sono arroccati sui crinali oppure a mezza costa, in una posizione che insieme garantisca la protezione dalle piene stagionali dei torrenti e la vicinanza alla risorsa acqua, indispensabile per la sopravvivenza. I villaggi si presentano compatti: il modello a prevalente sviluppo verticale e ad alta densità privilegiano il "pieno" edilizio, e il vuoto cortilizio è semmai l'eccezione a questa regola [18].

Il grado di strutturazione urbana è qui direttamente legato alla forma del territorio: i percorsi principali seguono le curve di livello e, collocandosi a quote diverse, sono collegati da ripidi passaggi anche gradonati, disposti secondo le linee di massima pendenza, oppure confluiscono più organicamente dando origine a piccoli slarghi in prossimità di punti singolari dell'abitato. Il processo di occupazione del suolo dà origine a lotti lunghi e stretti, fortemente declivi e disimpegnati da strade

20. «La casa sarda in modo tutto particolare, dal punto di vista umano, è un elemento dinamico intimamente collegato con la vita dei suoi abitanti. [...] è un elemento in continua innovazione, sensibilissimo e capace di modifiche e di adattamenti fra i più disparati [...]», Baldacci O., *Op. cit.*, pag. 11.

21. Baldacci O., *Op. cit.*, pag. 67.



su entrambe le testate, in analogia con le lottizzazioni a schiera medioevali. Lo sviluppo in profondità della casa si struttura sulla successione di due o più cellule che facilitano la modellazione del suolo fondale in terrazzi secondo i principi precedentemente illustrati.

Ogni abitazione, infatti, ha come base la cellula monovano, su strada, eventualmente soppalcata e con cortile minimo retrostante, che da archetipo dell'edilizia in pietra si trasforma nel suo elemento ordinatore ed invariante: è da un lato il modulo di controllo e gestione dello spazio attraverso i principi della giustapposizione e della sovrapposizione, e d'altra parte, in virtù della sua natura scatolare, consente di risolvere con semplicità i problemi strutturali [19-20-21].

I paesaggi costruiti dunque tendono a svilupparsi in altezza secondo un principio esattamente opposto a quello delle pianure; la pietra rappresenta la dominante materiale di questi luoghi e la massività del muro lapideo quella costruttiva e linguistica.

Le case di montagna assumono un carattere spiccatamente "estroverso", in virtù del loro costante relazionarsi con lo spazio pubblico e con i percorsi, attraverso la disposizione sul filo strada e l'affaccio e la costruzione di aggregati densi che diventano regole distintive di questo modello abitativo [22-23].

Attualità della casa tradizionale

L'architettura popolare in Sardegna è espressione di una cultura dell'abitare al tempo stesso resistente e resiliente: resistente perché è esito di un processo di radicamento di lunga durata nel territorio che, nonostante il progressivo processo di spopolamento degli ultimi decenni, ha consentito alla struttura insediativa storica di persistere sostanzialmente immutata dal tardo medioevo a oggi; resiliente perché questo è stato possibile grazie alla sua capacità di adattamento secondo logiche di riproduzione autopoietiche. I tipi edilizi di base si sono infatti dimostrati estrema-



[22] AGGREGATO DI CASE A CELLULE A OLZAI NELLA BARBAGIA CENTRALE (FOTO DI CARLO ATZENI). [SULLA SINISTRA].

[23] CASE ELEMENTARI DI MONTAGNA SVILUPPATE IN ALTEZZA A SANTULUSSURGIU (MONTIFERRU) E OLIENA (NUORESE) (FOTO DI CARLO ATZENI). [IN ALTO E IN BASSO].





[24] HABITAT DISPERSI DEL NORD SARDEGNA: STAZZO NELL'AGRO DI ERULA NELLA REGIONE STORICA DELL'ANGLONA (FOTO DI CARLO ATZENI).

mente duttili, adattandosi alle mutevoli esigenze abitative e produttive con semplici e però efficaci processi di accrescimento per "successivi raddoppi", o al contrario di frazionamento e articolazione interna secondo una precisa "cultura della divisione"²². La struttura della casa, nella sua articolazione tra spazi interni e spazi esterni, tra pieni e vuoti, tra cellule e corti, ha consentito nel tempo di fornire una risposta flessibile e convincente al mutare degli equilibri sociali ed economici delle comunità, soprattutto nel difficile passaggio dalla società di antico regime feudale alla riforma che tra Ottocento e Novecento ha prodotto le nuove borghesie rurali. In quel momento, i villaggi cerealicoli delle pianure e i centri dell'economia pastorale di montagna hanno accolto un nuovo tipo di casa, il "palazzo rurale" che si è innestato con grande coerenza nelle trame edilizie preesistenti. L'efficacia di questa innovazione tipologica, che utilizza gli impianti edilizi e urbanistici consolidati, ed anche gli stessi materiali e magisteri costruttivi, testimonia insieme la solidità e l'attualità degli impianti storici ma anche la loro disponibilità all'innovazione. Si tratta di un modello che coniuga continuità e modificazione interpretando sia i vincoli delle preesistenze, sia la proiezione verso il futuro: i progettisti neoclassicisti dei nuovi palazzi rurali hanno dimostrato una forte consapevolezza che si potesse rispondere a bisogni nuovi con un uso intelligente delle risorse materiali e tecniche locali, pur senza rinunciare a risignificarle con i modi espressivi di una cultura internazionale quale era ormai il razionalismo neoclassico.

22. Sulla "cultura della divisione" si veda Sanna A. *La casa divisa*, in Angioni G., Sanna A. (a cura di), *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Editori Laterza, Bari 1988.

Questa stessa articolazione mostra oggi, attraverso interventi di recupero di case storiche, tutto il potenziale interpretativo dello spazio domestico tradizionale in una prospettiva contemporanea. Il forte nesso con i contesti e con le culture materiali e immateriali locali, la bassa densità, l'introversione, l'economia circolare correlata alla costruzione tradizionale, appaiono oggi solo alcuni dei più rilevanti caratteri per assicurare condizioni di abitabilità di elevata qualità in termini di sostenibilità ambientale e di benessere dello spazio abitativo, oggi più che mai, alla luce delle inaspettate criticità legate alle modalità di vita prevalentemente urbane che la pandemia ha evidenziato [24]. ■

Architettura popolare in Sardegna e culture dell'abitare: la casa.

«Che cos'è il Mediterraneo?» A questo interrogativo Braudel rispondeva: «Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre»¹.

La Sardegna, isola al centro del Mare Nostrum, in cui le culture dell'insediamento hanno modellato un paesaggio di lunga durata, ricco di complessità e variazioni, nonostante la sua dimensione contenuta se confrontata con la scala del bacino, è —in piccolo— espressione di questa molteplicità plurale.

La casa popolare di matrice rurale nell'isola diventa in questo quadro espressione della diversità e delle identità locali, esito di un continuo e duraturo processo di variazione dei due archetipi di riferimento sul territorio durante tutta la recente pre-modernità, la casa a corte e la casa a cellule elementari, corrispondenti alle azioni più primitive di domesticazione del territorio: recintare lo spazio per appropriarsene e controllarlo, gestire il suolo in pendenza con i principi della costruzione muraria, del terrazzamento e della pratica additiva per sovrapposizione e giustapposizione.

Elementi arcaici come il recinto e il muro e il ricorso ai materiali presenti in loco, la pietra e la terra soprattutto, contribuiscono a connotare la dimensione materiale ricorrente di una cultura costruttiva che nella massività muraria trova le sue radici costitutive e che ancora, se ben recuperata, appare capace di rispondere alle esigenze dell'abitare contemporaneo, specie se rilette alla luce delle nuove istanze imposte dalla crisi pandemica.

Parole chiave: Architettura popolare, culture dell'abitare, tradizioni costruttive, morfologia e tipologia, paesaggi rurali, Sardegna.

People's architecture in Sardinia and living cultures: the house.

«What is the Mediterranean?» To this question, Braudel answered: "A thousand things. Not a landscape, but endless landscapes. Not a sea, but a continuous sequence of seas. Not a civilisation, but a series of stacked civilisations".

Sardinia is an island in the centre of the Mare Nostrum, where settlement cultures have shaped a long-term landscape which is rich in complexities and variations despite its limited size compared to the size of the basin, and is the expression of this plural multiplicity.

In this island framework, the rural house became the expression of diversity and local identity, the outcome of a continuous and long-lasting variation process of the two reference archetypes during the recent pre-modernity: the courtyard house and the house consisting of elementary cells. These two archetypes correspond to the most primitive actions of land domestication: enclosing space to control it and to possess it, managing the land slopes with wall substructures, terracing and adding new spaces through superimposition and juxtaposition.

Archaic elements such as the enclosure and the wall and the use of local materials, mostly stone and earth, contribute to the characterisation of a recurrent material dimension of the Sardinian building culture. This culture finds its original grounds in the "massivity" of the wall and it is still capable, if recovered appropriately, of responding to the needs of contemporary living, especially in light of the new challenges set by the pandemic crisis.

Keywords: People's architecture, living cultures, construction traditions, morphology and typology, rural landscapes, Sardinia.



Carlo Atzeni

Professore Ordinario in Architettura Tecnica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari.